

Nuovi mondi e nuovi mari...
Una cartolina dal Brasile per l'avvocato socialista
Vincenzo Varcasia Stigliani

Vittorio Cappelli

Le fonti storiografiche di tipo cartaceo giacciono mute negli archivi ma offrendosi al nostro sguardo prendono a parlare. E possono farlo nella stessa misura in cui il nostro sguardo si fa curioso, mobile e attento. Anche una semplice cartolina postale, ad esempio, può rivelare una enorme quantità di informazioni e può offrire altrettanto numerose suggestioni. A conferma di questa molteplice potenzialità delle fonti, proviamo qui a fare un esercizio di lettura di una cartolina illustrata, ritrovata in pessime condizioni, abbandonata a terra nelle soffitte di palazzo Varcasia, in corso Garibaldi, a Castrovillari¹.

La cartolina – ci dicono i timbri postali – parte da San Paolo, in Brasile, il 29 marzo del 1908². Il giorno dopo, a Rio de Janeiro, s'imbarca per l'Italia. Dopo quasi un mese, il 23 aprile, arriva a destinazione, a Castrovillari. Il destinatario è l'avvocato Vincenzo Varcasia Stigliani, di cui parleremo più avanti. Sembrerebbe un banale saluto, inviato da un emigrato a un conoscente o un amico, rimasto in patria. In quanto tale, il documento sarebbe piuttosto insignificante. Ma proviamo a guardarlo con maggiore attenzione, cominciando dall'immagine riprodotta nella cartolina illustrata.

Si tratta – come si desume con qualche sforzo dalle stampigliature lacere – di una fotografia della *Chacara Dona Veridiana*, scattata dal fotografo Guilherme Gaensly agli inizi del Novecento³. Cos'è la prima e chi è il secondo?

La *chacara*, in portoghese-brasiliano, è una «casa di campagna con podere». In questo caso, però, nel punto culminante del podere, nel mezzo di un grande giardino, troviamo un noto e lussuoso edificio, costruito nel 1884 e denominato inizialmente Villa Maria, in uno spazio di frontiera tra città e campagna, sul quale si andrà formando tra Otto e Novecento il no-

¹ Ringrazio l'amico Gianluigi Trombetti, storico dell'arte e appassionato studioso di storia locale, per avermela segnalata e donata, dopo averla ritrovata fortuitamente.

² Bilhete Postal. São Paulo – Chacara D^a Veridiana – 41. Guilherme Gaensly (1908).

³ Conselho de Defesa do Patrimônio Histórico, Arqueológico, Artístico e Turístico, São Paulo, *Antiga Casa de Dona Veridiana* (<http://www.infopatrimonio.org/?p=54#!/map=38329&loc=-23.54467563999999,-46.65272032,17>).

bile quartiere di Higienópolis⁴; mentre San Paolo, sull'onda del grande ciclo economico del caffè, cresce a vista d'occhio, come moderna capitale della regione paulista⁵.

È utile precisare questo elemento di contesto: San Paolo, che intorno al 1870 contava tra i 20 e i 30 mila abitanti, vent'anni dopo, nel 1890, grazie all'auge del caffè, ne conterà 65 mila; per balzare poi, nel 1900, a 240 mila abitanti e, nel 1920, a circa 580 mila. Nello stesso arco di tempo, gli italiani presenti in città passano da circa il 10% a quasi il 40% della popolazione: circa 200 mila persone, dunque, che fanno sì che in città si senta spesso parlare più l'italiano e i suoi dialetti che il portoghese.

Ma torniamo alla *Chacara Dona Veridiana* e alle altre *chacaras* di Higienópolis, che via via vengono edificate dall'aristocrazia paulistana, rapidamente arricchitasi con l'economia *fazendeira* del caffè, che era basata, fino al 1888, sullo sfruttamento del lavoro degli schiavi di origine africana, sostituiti poi dagli immigrati europei, il più delle volte italiani. L'architettura di questi edifici, che esibiscono la strabiliante agiatezza raggiunta in un breve lasso di tempo dai *fazendeiros*, è palese imitazione dell'architettura europea, in specie di quella francese, presa a modello dall'oligarchia brasiliana.

La *Chacara Dona Veridiana* è frutto del primo di una lunga serie di insediamenti urbani, operati dai *fazendeiros* che decidevano di inurbarsi, per diversificare le loro attività, investendo i profitti delle *fazendas* nelle attività commerciali, industriali e finanziarie⁶. Ma la peculiarità del primo di questi insediamenti consiste nel fatto che a idearlo e realizzarlo è una donna: Veridiana Valéria da Silva Prado, più semplicemente Veridiana Prado (1825-1910)⁷.

⁴ Antonio Amilton Caprio, *Evolução histórica do bairro de Higienópolis*, in *Análise de desempenho técnico-construtivo de edifícios de apartamentos localizados no bairro de Higienópolis entre as décadas de 30 e 40 na cidade de São Paulo*, Dissertação de Mestrado, USP, São Paulo 2007; Thais Ferraz de Barros Pimentel, *São Paulo reinventada: Higienópolis e um novo tempo*, in «Trama Interdisciplinar», 3, 1, 2012, pp. 192-204; Maria Cecilia Naclério Homem, *Higienópolis. Grandeza de um bairro Paulistano*, Editora da Universidade de São Paulo 2011.

⁵ *Imigração*, in *História geral da civilização brasileira*, sob a direção de Boris Fausto, t. III O Brasil republicano, v. 9 Sociedade e instituições (1889-1930), Bertrand Brasil, Rio de Janeiro 2006, pp. 104-146. Si veda anche: Angelo Trento, *Do outro lado do Atlantico um século de imigração italiana no Brasil*, Nobel, S. Paulo 1989; e ancora: Chiara Vangelista, *Le braccia per la fazenda. Immigrati e caipiras nella formazione del mercato del lavoro paulista (1850-1930)*, Franco Angeli, Milano 1982.

⁶ Thais Ferraz de Barros Pimentel, *São Paulo reinventada: Higienópolis e um novo tempo*, cit.

⁷ *Veridiana da Silva Prado*, in: https://pt.wikipedia.org/wiki/Veridiana_da_Silva_Prado. Si veda anche: *A Mulher Que Chocou O Conservadorismo - Veridiana da Silva Prado*, in <http://www.saopauloinfoco.com.br/veridiana-da-silva-prado/>. Acesso em: 25 de Mai. 2018.



Figlia di un grande proprietario terriero, Antonio da Silva Prado, barone di Iguape, Veridiana era andata sposa a soli 13 anni a uno zio (fratellastro o cugino del padre), dal quale ebbe sei figli. Ma nel 1877, a 52 anni, con i figli già adulti, Donna Veridiana, manifestando una personalità e un'indipendenza straordinarie, decide di separarsi dallo zio-marito, lo spedisce in una delle *fazendas* di famiglia e compra il terreno nel quale intende costruire il villino che passerà alla storia come uno dei luoghi privilegiati

dell'aristocrazia paulistana. La costruzione termina nel 1884 e il villino riscuote tanta ammirazione da ricevere ben presto anche la visita della principessa Isabel, figlia dell'imperatore dom Pedro II e dell'imperatrice Teresa Cristina di Borbone.

Progettato in stile eclettico, l'edificio mescola elementi della tradizione classica italiana, evidenti nella sovrapposizione degli ordini architettonici che organizzano i vari piani, con la tradizione medievale francese, visibile nella copertura a forte inclinazione e nella torretta tipica dei castelli della Loira⁸. L'interno è arricchito da un dipinto murale del pittore Almeida Júnior (1850-1899), reduce da un lungo soggiorno parigino, cui si aggiungerà successivamente una scultura dell'artista italo-brasiliano Victor Brecheret (1894-1955)⁹.

Il villino, abitato da Donna Veridiana e dai suoi figli, diventa un luogo d'incontro privilegiato della élite paulistana, dove si ritrovano uomini politici, intellettuali e artisti. L'inusitata indipendenza e i modi di vita di Donna Veridiana scandalizzano l'aristocrazia conservatrice e suscitano le maldicenze della massa, esclusa da una sociabilità nascosta, che si praticava negli spazi appartati della *chacara*. Lo stile di vita della donna sfida le consuetudini e celebra il nuovo multiculturalismo brasiliano: la sua dama di compagnia era una giovane negra, che parlava francese e suonava il piano; il maggiordomo era un indio *botocudo*; il cocchiere era uno svizzero, che nel tardo pomeriggio la portava a passeggio in quella che oggi è l'Avenida Higienópolis¹⁰.

Ben presto la villa e il giardino di Donna Veridiana diventano luoghi simbolo dello sviluppo vertiginoso di San Paolo. Pertanto non è un caso che agli inizi del Novecento il fotografo di origine svizzera Guilherme Gaensly (1843-1928), certamente il maggior fotografo paesaggista della città tra Otto e Novecento, scelga di fotografarla – assieme agli suoi altri scatti, divenuti famosi, che rappresentano l'Avenida Paulista e gli spazi pubblici più importanti della città – per farne la cartolina illustrata da cui abbiamo preso le mosse¹¹.

⁸ Manuela Sá, *Governador assina resolução de tombamento de prédio histórico do século XIX*, in <http://www.saopaulo.sp.gov.br/spnoticias/ultimas-noticias/governador-assina-resolucao-de-tombamento-de-predio-historico-do-seculo-xix/>. Acesso em: 25 de Mai. 2018.

⁹ Conselho de Defesa do Patrimônio Histórico, Arqueológico, Artístico e Turístico, São Paulo, *Antiga Casa de Dona Veridiana*, cit.. Su Almeida Júnior cfr. <http://enciclopedia.itaucultural.org.br/pessoa18736/almeida-junior>. Su Victor Brecheret cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Victor_Brecheret; <https://gianzinho-culturabrasil.blogspot.it/2014/11/victor-brecheret-biografia.html>. Acesso em: 25 de Mai. 2018.

¹⁰ José de Souza Martins, *O palacete de dona Veridiana*, in «O Estado de S. Paulo», 16 agosto 2010.

¹¹ *Guilherme Gaensly*, in Enciclopédia Itaú Cultural de Arte e Cultura Brasileiras, Itaú Cultural, São Paulo 2018. Disponibile in: <http://enciclopedia.itaucultural.org.br/pessoa2361/guilherme-gaensly>. Acesso em: 19 de Mai. 2018. Verbete da Enciclopédia.

La persona che spedisce la cartolina da San Paolo a Castrovillari scrive sotto l'immagine della *chacara*: «Nuovi mondi (e) nuovi mari...», firmandosi, se leggiamo correttamente, «P. Lippo». Di chi può trattarsi? In base alle nostre conoscenze, riguardo i cognomi e la storia di Castrovillari tra Otto e Novecento, potrebbe ipotizzarsi che lo scrivente sia Pasquale Lippo, figlio del dottor Gaetano Lippo, noto come medico a Castrovillari dal 1889 al 1918. Pasquale, laureato in medicina a Napoli nel 1917, diventerà poi nella ex capitale un odontoiatra di gran fama¹². Potrebbe esser lui il «P. Lippo» che scrive da San Paolo, nel 1908, quando era ancora molto giovane? È solo una congettura, che però non ha alcun riscontro documentario.

In ogni caso, chiunque sia il mittente della cartolina, è indubitabile che si tratti di persona acculturata, che non è stata costretta da un urgente bisogno di sopravvivenza a recarsi in Brasile, se scrive in bella calligrafia all'amico: «Nuovi mondi (e) nuovi mari...», manifestando dunque curiosità e letizia, nel ritrovarsi in quei luoghi. La scelta della cartolina, inoltre, manifesta l'intenzione di mostrare quanto di più piacevole, moderno e lussuoso si potesse osservare a San Paolo in quegli anni. Sembra che il mittente voglia quasi suggerire al destinatario di fare altrettanto, varcando l'oceano. Questa ipotesi diventa abbastanza credibile, se andiamo a scoprire l'identità del destinatario.

L'avvocato Vincenzo Varcasia Stigliani (1871-1918) è un personaggio inquieto, che ha lasciato tracce non banali nella storia politica e culturale della Calabria tra Otto e Novecento, dando luogo a un'intensa, tormentata e breve esperienza biografica, che ha attraversato anche altre città e regioni d'Italia, prima di affrontare, come stiamo per raccontare, le Americhe¹³.

Laureato in giurisprudenza a Napoli nel 1894, iniziò a esercitare l'avvocatura a Castrovillari, conquistando stima e considerazione come avvocato e come conferenziere. Positivista convinto e attivo socialista, nel 1902 lo si ritrova per la prima volta protagonista della cronaca politica locale. In seguito alla presentazione del disegno di legge Zanardelli, che prevedeva l'introduzione del divorzio, si era aperto in Italia un aspro conflitto con la chiesa cattolica. A Castrovillari, per protestare contro il disegno di legge, si recò da Cassano il vescovo dell'epoca, Antonio Maria Bonito, che fu accolto con fischi e grida dagli anticlericali e dai socialisti locali. In prima fila

¹² Francesco Russo, *Gli scrittori di Castrovillari. Notizie bio-bibliografiche*, Tipografia Patitucci, Castrovillari 1952, pp. 87-89.

¹³ Vittorio Cappelli, *Vincenzo Varcasia Stigliani. Scheda biografica*, in «Daedalus», 1, 1988, pp. 162-163.

¹⁴ Vincenzo Varcasia Stigliani, *Pro Divortio. Conferenza letta nella sala del Palazzo Municipale il dì 2 febbraio 1902*, Castrovillari 1902.

c'era Varcasia Stigliani, che subito dopo tenne un'accesa conferenza, durante la quale dichiarò «guerra contro la Chiesa, questa Cina feroce e bastarda che vuole i popoli scalzi e pitoccati indulgenze alla sua Canossa»¹⁴.

Nella stessa conferenza, tenuta il 2 febbraio 1902, l'oratore dichiarò la sua fede positivista e il suo marxismo, esaltando la «logica moderna, eminentemente duttile, evolventesi incessantemente, materiata di positivismo reclamante» e il treno del progresso, «oggi percorrente il campo della teoria economica di Carlo Marx, corrusco e rombante verso il confine di una redenzione universale».

Coltivando questi entusiasmi, Varcasia Stigliani medita di cambiar vita e l'anno successivo chiede e ottiene, in data 30 novembre 1903, il passaporto per recarsi a New York¹⁵. Non abbiamo alcuna certezza documentaria circa la sua effettiva partenza per gli Stati Uniti, ma dieci anni dopo il Nostro pubblicherà un romanzo – *Oltre il martirio*, Humanitas, Bari 1913 – nel quale si ritrova una descrizione così accurata di New York, dei quartieri di Brooklyn, delle sue strade, della vita sociale che vi si svolge, che non pare possibile l'abbia fatto chi non ne avesse personale esperienza¹⁶.

Il romanzo, d'impianto visibilmente autobiografico, anche se scritto in terza persona, narra la drammatica esperienza migratoria del protagonista, Giovanni Prandi, collocata tra l'ottobre del 1900 e il settembre del 1901. L'esperienza migratoria determina il crollo delle fiduciose e ottimistiche certezze politiche e culturali dell'autore e del suo alter ego¹⁷. Ma su questo torneremo più avanti. Riprendiamo a osservare il percorso esistenziale di Varcasia Stigliani, il quale, in quanto militante socialista, è seguito e controllato dalla polizia. Egli viene dunque schedato come «sovversivo» dal Ministero dell'Interno, che registra i suoi movimenti¹⁸.

Un rapporto del 1905 lo segnala a Siena, dove lavora come ispettore delle Assicurazioni Generali di Venezia, ma svolge anche attività politica, come conferenziere nei circoli socialisti di Siena e Poggibonsi. Più tardi, in un rapporto del Regio Consolato d'Italia di Buenos Aires, del 28 luglio 1908, viene «segnalato quale agitatore della classe operaia». L'anno successivo, il 16 settembre 1909, in un rapporto del Prefetto di Cosenza al Ministero dell'Interno si legge che Varcasia Stigliani «ha tendenze socialiste,

¹⁵ Regno d'Italia. Passaporto per l'Estero, n. 2746, rilasciato dalla Sottoprefettura di Castrovillari a Varcasia Vincenzo, figlio di Domenico e Stigliani Rosa, per New York, valido tre anni, 30 novembre 1903.

¹⁶ Vincenzo Varcasia Stigliani, *Oltre il martirio. Romanzo*, Humanitas, Bari 1913.

¹⁷ Salvatore F. Inglese, *Avventure, e per lo più disavventure, dell'emigrazione intellettuale in America. Il caso Vincenzo Varcasia Stigliani*, in «Daedalus», 1, 1988, pp. 149-161.

¹⁸ Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, *Vincenzo Varcasia (Stigliani)*, busta 5324, fascicolo 15695.

¹⁹ V. Cappelli, *Vincenzo Varcasia Stigliani. Scheda biografica*, cit.

²⁰ V. Varcasia Stigliani, *Oltre il martirio* cit., pp. 258-260.

ed in Italia ha spesso tenuto conferenze associandosi ad ogni pubblica manifestazione, ma si è addimostrato sempre temperato. Egli da due anni circa emigrò in America».

Dunque, tra il 1907 e il 1908, Vincenzo Varcasia Stigliani ha deciso di emigrare in Argentina. Non conosciamo la data della partenza, che potrebbe anche aver preceduto l'arrivo della cartolina speditagli da San Paolo. Ma a noi piace immaginare che quel saluto giunto da «nuovi mondi e nuovi mari», con la suggestiva immagine della *chacara* di Donna Veridiana, abbia contribuito a spingere il nostro inquieto avvocato socialista verso la decisione di varcare nuovamente l'Atlantico, dirigendosi, però, non in Brasile ma in Argentina, dove riprende per qualche tempo la sua attività politica.

Questa nuova avventura nelle Americhe era però in qualche modo una fuga, poiché, negli anni immediatamente precedenti, l'attività politica di Varcasia Stigliani aveva dovuto affrontare e subire sgradevolissime ostilità e violenti attacchi personali: nel 1906 egli collaborava a «La Parola Socialista» di Cosenza e, a Castrovillari, oltre alla consueta attività di conferenziere, promuoveva la costituzione di una «Lega dei muratori». Ma l'agitatore regionalista Luigi Saraceni, sul suo giornale, «Il Moto», lo aggredisce politicamente e personalmente con modi brutali, dicendo che «vuol far soldi con le leghe» e insultandolo con epiteti che di sicuro lo feriscono gravemente: «bisessuale», «baldracca in pantaloni»¹⁹.

Si possono facilmente immaginare le drammatiche conseguenze emotive che questi insulti producono in chi li subisce, nell'occhuito ambiente provinciale di una minuscola città calabrese all'alba del Novecento. L'episodio spiega abbondantemente la «fuga» di Varcasia Stigliani, che sarà poi rielaborata in forma letteraria nel romanzo *Oltre il martirio*.

L'esperienza argentina, evidentemente, non durò molto a lungo, se Varcasia Stigliani pubblica questo suo romanzo a Bari nel 1913. Il rientro in Italia – nella reinvenzione narrativa del romanzo – avviene quando la tumultuosa esperienza newyorchese spegne ogni fiducia nelle «magnifiche sorti e progressive» dell'umanità. Le ultime pagine del romanzo tratteggiano l'America come «la nazione più incoercibile e più dispotica, perché di ogni patrimonio storico-morale affatto carente. Giammai, difatti, la ricchezza mobile, spoglia di ogni privilegio ieratico o feudale, ebbe più mostruosa potenza». Nella grande metropoli, «curare una successione o vendere le ossa del padre è camminare sopra una medesima via»; «guadagnare sudando o rubando, difendere o uccidere il prossimo, avanzare un'istanza legale o contrattare un sicario», tutto viene «gittato negli alti forni della grande alchimia americana e convertito, senza pietra filosofale,

²¹ F. Russo, *Gli scrittori di Castrovillari. Notizie bio-bibliografiche*, cit., pp. 137-138.

in rivoli d'oro». «Onde, nella società, il delitto ufficiale è reclamato; nell'individuo, il cinismo incontrollato, l'egoismo evangelizzato». Sicché l'immigrato, in questo mondo, diventa «uno stomaco numerato, un animale della torma immigrata, ora incettato e impiegato, ora licenziato e gittato sulla via, come un limone spremuto»²⁰.

Rientrato in Italia, Varcasia Stigliani ha abbandonato del tutto il positivismo e il socialismo giovanili, per abbracciare in modo piuttosto tormentato una visione spiritualista e nazionalista. Egli si segnala come interventista agli inizi della Grande Guerra, durante la quale scrive un dramma (*Redimi Italia*), rimasto inedito, che non siamo riusciti a rintracciare. Nel 1917, pubblica un opuscolo in cui commemora i caduti di Castrovillari nei primi anni di guerra²¹.

Alla fine del conflitto, congiungendo simbolicamente la catastrofe culturale della guerra mondiale con la catastrofe esistenziale della sua tormentata biografia, decide di por fine alla sua vita e muore suicida. È il 18 novembre del 1918.

Ora, trascorsi cent'anni dalla sua scomparsa, nel 2018, il ritrovamento della cartolina brasiliana nella soffitta della sua abitazione, ci consente di ripensare alla sua ricca e tormentata esistenza, durante la quale ha attraversato più volte l'oceano, in un tempo di grandi ed epocali trasformazioni, delle quali alla fine egli è rimasto vittima, dopo averle vissute e interpretate in modo acuto e vibrante.

²⁰ V. Varcasia Stigliani, *Oltre il martirio* cit., pp. 258-260. Per una lettura critica del romanzo si veda anche: Sebastiano Martelli, *Un palcoscenico sull'oceano. La traversata in alcuni romanzi italiani dell'otto-novecento*, in Maria Teresa Chialant (a cura di), *Erranze, transiti testuali, storie di emigrazione e di esilio*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001, pp. 51-81.

²¹ Francesco Russo, *Gli scrittori di Castrovillari. Notizie bio-bibliografiche* cit., pp. 137-138.